

Argentina, primo sì all'aborto La piazza si è spaccata a metà

LUCIA CAPUZZI

stata una notte infinita quella tra giovedì e venerdì, dentro e fuori le mura di marmo bianche del Congresso di Buenos Aires. La seduta parlamentare è andata avanti per venti ore ininterrotte.

Centosessanta relatori si sono alternati fino all'alba di ieri (tarda mattinata in Italia) quando c'è stato il voto. Alla fine, con uno scarto minimo di quattordici voti, la legalizzazione dell'aborto volontario è passata, con 131 sì contro 117 no e sei astenuti.

Un'approvazione sofferta, come quella di due anni fa, quando la differenza fu di quattro preferenze mala bozza venne bocciata dal Senato.

Anche stavolta la posizione sulla questione ha scompaginato le tradizionali differenze tra la maggioranza di centro-sinistra e l'opposizione di centro-destra. Del resto, il tema è stato proposto di recente da due Amministrazioni di segno opposto: quella precedente, del liberale-conservatore Mauricio Macri e quella attuale del peronista Alberto Fernández. Quest'ultimo si è detto favorevole all'iniziativa ma molti, all'interno della sua compagine, non sono d'accordo.

La stessa spaccatura dell'Aula si è riproposta nella piazza di fronte al maestoso edificio del Parlamento, spezzata a metà da una recinzione e da un cordone delle forze dell'ordine. Da una parte sostenitori dell'iniziativa, il cui simbolo è il colore verde. Dall'altra, il composito fronte pro-vita, contrassegnato dal bianco-celeste, tinte della bandiera nazionale. Ne facevano parte persone di varie religioni, inclusi molti cattolici. Nei giorni scorsi, la Conferenza episcopale argentina e i singoli vescovi erano intervenuti più volte sulla delicata questione, esortando a non scartare la vita. La Chiesa aveva chiesto ai legislatori un secondo di silenzio prima di esprimere il proprio voto, in modo da riflettere sui diritti dei più indifesi, come i non ancora nati. In una lettera del 22 novembre a un gruppo di mamme della baraccopoli di Rodrigos Bueno, Villa 31 e José León Suárez, mobilitate contro la misura, papa Francesco le aveva invitate ad andare avanti, poiché non si tratta di un tema «strettamente religioso ma di un'etica umana, anteriore a ogni confessione».

Al momento, nel Paese, l'interruzione di gravidanza è depenalizzata in Argentina in caso di stupro e di rischio grave per la salute della madre.

La Camera ha approvato una bozza di riforma che consente senza distinzioni alle donne di almeno 16 anni entro la quattordicesima settimana di gravidanza, mentre al di sotto di tale età è necessario il consenso dei genitori. Si tratta, comunque, solo di un primo passo. Dall'inizio della prossima settimana, il progetto andrà all'esame del Senato, dove i margini sono ancora più stretti. Due recenti sondaggi, parlano di una prevalenza del «sì» per uno o due voti ma gli umori sono mutevoli. Il fronte pro-aborto preme perché la Camera alta si pronunci entro la fine del mese, nonostante le vacanze



Avvenire

d'estate (australe). La votazione potrebbe essere messa in agenda in una data tra il 28 e il 30 dicembre. Secondo vari esperti la "fretta" non è casuale. L'Argentina vive un momento difficile a causa della recessione, in atto ormai da tre anni, acuita ora dalla pandemia. Molti ventilano l'ipotesi che il governo Fernández stia utilizzando la questione aborto per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica, proprio come il predecessore Mauricio Macri.

RIPRODUZIONE RISERVATA La folla davanti al Congresso a Buenos Aires durante il voto per l'aborto/ Ansa.